



Diocesi di
Sessa Aurunca



Parrocchia
Ss. Bernardo e Martino
Carino e S. Croce



Soprintendenza
Belle Arti e Paesaggio
per le province
di Caserta e Benevento

LE STATUETTE MAIOLICATE DELLA CATTEDRALE DI CARINOLA

CARINOLA 2016



CARAMANICA EDITORE

I Edizione Marzo 2016

Le Statuette maiolicate di Carinola
"Tesori d'Arte in Mostra"
Cattedrale di Carinola
Marzo 2016

Evento a cura:

Diocesi di Sessa Aurunca
Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio di Caserta
Comitato promotore "pro-statuette"

Comitato Scientifico:

S.E. Mons. Orazio Francesco Piazza, *Vescovo di Sessa Aurunca*
Arch. Salvatore Buonomo, *Soprintendente Belle Arti e Paesaggio - Caserta*
Prof. Guido Donatone, *Direttore Centro Studi per la storia della ceramica meridionale - Napoli*
Dott.ssa Marianna Merolle, *Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio - Caserta*

Comitato Organizzativo:

Dott.ssa Lucia Bellofatto - Mario Andolfi, *Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio - Caserta*
Don Enrico Passaro, *Parroco Ss. Bernardo e Martino - Carinola e Santa Croce*
Don Amato Brodella, Don Enrico Passaro, Antinozzi Davide, Barilone Donato, Ceraldi Carlo
Chianese Antonio, Corribolo Antonio, Di Stasio Antonella, D'Ausilio Vincenzo, Luberto Elvio,
Macarone Palmieri Bernardo, Passaretti Salvatore, Kerassidis Grigorios, Ricciardi Elisa.

In copertina: Ignoto, *Fortezza*, metà del XV secolo, terracotta invetriata, h 53 cm.
(Laboratorio Fotografico: Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio per le province di
Caserta e Benevento - ANTONIO GENTILE)

Copyright © ARMANDO CARAMANICA EDITORE
Via Appia, 762 - 04026 MINTURNO (LT)
www.caramanicaeditore.it

Stampa: ARTI GRAFICHE CARAMANICA S.R.L.
Via Appia, 814 - 04026 MINTURNO (LT)
Tel. 0771.680838 - www.caramanica.it

Tutti i diritti sono riservati. Qualsiasi riproduzione, anche parziale, senza autorizzazione scritta è vietata.

visita del 24 novembre 2019

Presentazioni



Il ritorno delle statuette maiolicate invetriate nella Cattedrale di Carinola, costituisce un evento importante, non solo religioso, ma anche e soprattutto culturale per il nostro Comune.

Per attesa, interesse, curiosità, un evento quasi simile al recupero completato nel 2003 del Palazzo Petrucci.

La Cattedrale di Carinola costruita verso la fine dell'XI secolo dal Patrono di questo Comune S. Bernardo Vescovo, attendeva da oltre 50 anni questo appuntamento, oggi realizzato grazie all'impegno di tanti, in primo luogo di S.E. Mons. Orazio Francesco Piazza, della Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio di Caserta, del Comitato spontaneo pro-statuette e di Don Enrico Passaro.

Come Amministrazione Comunale abbiamo aderito con convinzione all'iniziativa incoraggiandola e, per quanto ci è stato possibile sostenendola.

Il ritorno delle quindici statuette collocate in una apposita saletta espositiva protetta dell'ex Istituto e l'allestimento di un piccolo museo annesso, attirerà studiosi e appassionati della materia rinnovando l'interesse anche per la bella Cattedrale di Carinola che è stata sede di Diocesi fino al 1818.

La presenza poi del vicino Palazzo Petrucci farà del Centro di Carinola un luogo di incrocio e di interesse storico artistico unico per la nostra Provincia soprattutto se nel futuro si riuscirà a portare a termine un recupero valido di Palazzo Marzano.

Ma sarà tutto il territorio del nostro Comune ad essere interessato da un rinnovato interesse degli studiosi, degli appassionati, di turisti già oggi attratti dalle bellezze di S. Maria in Foro Claudio, del Convento di S. Francesco, della Chiesa dell'Annunziata di Carinola e Nocelleto.

Il ritorno della quindici statuette maiolicate, reso possibile dal sacrificio e dall'impegno di alcuni volontari appassionati testimonia che si può scommettere e si può vincere investendo sulla cultura e testimonia che per fare ciò occorre però l'impegno concreto di tutti non solo delle Istituzioni.

DOTT. LUIGI DE RISI
Sindaco di Carinola

visita del 24 novembre 2019



Ministero
dei beni e delle
attività culturali
e del turismo

Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio
per le province di Caserta e Benevento
- Caserta -

Il recupero della memoria storica è uno dei principali elementi propulsori per una comunità; è quanto avvenuto per Carinola che ha saputo guardare al proprio patrimonio storico-artistico con la giusta attenzione e ne ha curato la valorizzazione attraverso mirate strategie di fruibilità dei beni.

Così facendo, lo ha reso non solo visibile, ma oggetto di studi ed approfondimenti conoscitivi con confronti e dibattiti, rendendolo, al tempo stesso, insieme storicizzato, ma soprattutto elemento identitario per una intera comunità insediata in un territorio ricco e stratificato come quello in esame.

Il progetto e la realizzazione di un nuovo spazio museale annesso alla vetusta e affascinante Cattedrale cittadina, di cui ne costituisce una appendice quasi necessaria, è esemplare anche perché ha visto impegnate, a vario titolo, tutte le più positive realtà locali, alle quali la Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio di Caserta e Benevento, grazie all'apporto qualificato dello storico dell'arte Lucia Bellofatto e del tecnico Mario Andolfi, ha affiancato la sua opera fornendo le necessarie competenze tecniche e scientifiche in aggiunta al dovuto supporto istituzionale come le norme in vigore impongono.

Un'occasione questa dove viene posto in evidenza, finalmente, uno straordinario patrimonio storico-artistico che di Carinola rappresenta l'emblema, la testimonianza più significativa.

All'interno di questa esposizione appare obbligatorio riconoscere a determinati beni, correttamente valorizzati attraverso una oculata distribuzione nell'ambito del percorso di visita, un ruolo fondamentale; è il caso delle quattrocentesche statuette maiolicate, pervenute in numero di quindici (ma sicuramente in origine più numerose), la cui rara e pregiata fattura costituisce l'argomento più intrigante della rassegna presentata al pubblico.

Le statuette, un tempo posizionate sulla facciata della Cattedrale di Carinola, ma non concepite, originariamente, per essere collocate in tale contesto, furono ritirate alla metà del secolo scorso dalla allora competente Soprintendenza alle Gallerie della Campania di Napoli, per un intervento di restauro. Consegnate alla Soprintendenza di Caserta, nel corso del 1985, hanno da allora ben figurato in mostre ed esposizioni tenutesi presso il complesso vanvitelliano della Reggia di Caserta.

La creazione di questo spazio espositivo ci permette perciò di considerare le succitate, pregevoli sculture, rappresentative di un patrimonio e al centro di un processo di valorizzazione più esteso e complessivo, tanto da costituirne l'elemento focale, fondamentale per una rilettura di importanti testimonianze della cultura quattrocentesca, distintiva per la cittadina di Carinola, ricca a tal punto da meritare, a pieno titolo, la denominazione "*Pompei del Quattrocento*".

SALVATORE BUONOMO

*Soprintendente belle arti e paesaggio
di Caserta e Benevento*

24 novembre 2019



Finalmente a casa! È come il *nostos*, la *nostalgia*, ovvero il *ritrovare il proprio* luogo per poter esprimere la verità e il senso pieno di se stessi. Questo vale anche per un'opera simbolica: ha nostalgia del suo luogo e per poter essere veramente compresa e poterne leggere il senso pieno del racconto ha bisogno di *essere a casa*. Finalmente sarà possibile ricomporre anche la memoria visiva di un luogo che non è solo arte e culto, ma vita e storia di un popolo, quello di Carinola e del suo contesto territoriale. La Cattedrale ritrova alcuni suoi significativi simboli che si mostravano come *catechesi vivente* per l'uomo e per la sua vicenda quotidiana.

È un grande dono alla Comunità ecclesiale e civile di Carinola il poter rivedere e considerare la bellezza di un patrimonio artistico e religioso che è anche *messaggio* inviato alla posterità. I luoghi della spiritualità, nello scorrere del tempo, segnalano lo stile e la qualità ecclesiale della Comunità che li ha posti in essere quali segno indelebile di *identità* e di *appartenenza*. Le motivazioni che hanno prodotto queste opere sono ancora linfa vitale che scorre nel tessuto sociale di questa Comunità diocesana e che in essa trova le energie per il nostro tempo, fin troppo complesso e frammentato. La rappresentazione allo sguardo, non solo culturale ma affettivo e di fede, delle *rappresentazioni* di alcuni *rimandi fondativi* si manifesta come dono per consolidare la memoria e renderla vitale in una continuità che valica il nostro presente e si offre alle future generazioni. Tali immagini, dalla squisita fattura e dalla forte capacità evocativa e simbolica, ben oltre le competenti e accurate analisi storico-artistiche, si palesano, al nostro sguardo, come “libro” che si sfoglia, “rotolo” che racconta la *pietas* e la *dynamis* di una Comunità la cui qualità, di fede e di vita, diviene filigrana leggibile nello scorrere del tempo. La visione, se pur poggiata su rappresentazioni statiche, si



Cattedrale di Carinola - Interno

anima, non rimane fredda e distaccata, non è solo il racconto di un passato; va ben oltre, desidera riconsegnare le voci, le vite, la successione di storie che in questo *racconto espositivo* è ben racchiusa e attende di essere nuovamente letta e condivisa. La ricerca storica, la valutazione artistica, il rimando al vissuto ecclesiale, sono un percorso *genetico*, creativo, che tende a coinvolgere chi, solo nel tempo, è posteriore, proprio per rinnovare un fecondo dialogo di reciprocità e d'intimità che attualizza il valore dell'appartenenza, sviluppando una forma "istintuale" di legame ad una realtà comunitaria che si riconosce in queste opere e che si rinnova attraverso nuove affinità elettive. La Cattedrale di Carinola ritrova parte dei suoi simboli creativi, ripresenta la sua *catechesi* nel dialogo generato dallo sguardo e si ripresenta come *mater e magistra fidei*. La visione di queste opere che ne completano il *volto*, rendendolo riconoscibile per l'attualità, sarà una mappa di sentieri anche per la ricerca mirata ad una piena riappropriazione di questo patrimonio; essa consentirà di rinvigorirne la forza rappresentativa, che



Cattedrale di Carinola - Foto storica della facciata

diviene pedagogia *amoris* per una rinnovata qualità spirituale e per una nuova esperienza estetica e mistica.

Se si è grati per questa *ritrovata presenza*, accompagnata da minuziose ricostruzioni e descrizioni in chiave storico-artistico, lo si sarà ancor più perché in questa *ricomposizione di un luogo sacro*, quasi come membra che portano a completezza un corpo, è possibile ritrovare anche la responsabilità gelosa della custodia di un bene che trova qui la sua *unicità*. Riappropriarsi significa costituire un *vincolo* verso questo *bene*, che dovrà non solo prendere la forma della cura e della tutela, quanto quella della valorizzazione, con l'impegno di corrispondere, con il valore aggiunto dell'oggi, al *dono ricevuto*. Questo evento è dunque una grande opportunità di *rigenerazione del presente* e, nel nostro caso, anche una rinnovata qualificazione spirituale del rapporto con tale patrimonio di storia e di arte, di vita religiosa e di vita sociale.

La dovizia dei particolari artistici, le interpretazioni che ne ripresentano la dimensione vitale, la storia, il racconto di fede espresso in tutta la sua articolata complessità, permettono non solo di valorizzarne la memoria, quanto di ripresentarne la bellezza estetica ed esistenziale. In tal modo si definisce il diagramma assiale che lega storia e trascendenza: è *verticale* (profon-



Cattedrale di Carinola - Facciata

dità/intensità) nei valori, ma è anche *orizzontale* (crea partecipazione/contagio) nella condivisione di quei valori. Ognuno potrà vedere, avrà la sua chiave di lettura per accedere al proprio sentiero simbolico, ma tutti saranno coinvolti nel dinamismo creativo di una *coscienza ecclesiale* e della sua specifica *spiritualità*. In questo dinamismo, si attualizza, come dono implicito all'intimità dello sguardo, la triplice via del *vedere* contemplativo, del *sentire* le intime motivazioni spirituali, del *volere* che dona allo sguardo la sua concretezza in azioni e vita. Esprimo viva riconoscenza e gratitudine verso quanti si sono impegnati per questa opera di ricomposizione e di rivalutazione che travalica il tempo e lo spazio. La pedagogia estetica, qui diviene pedagogia di fede e di amore: rimandi vitali per cercare essenziali profondità; legami strutturali che impongono consapevolezza e responsabilità verso ciò che è *patrimonio*, cioè *dono dei Padri*, per la qualificazione del nostro tempo e di questo luogo.

† ORAZIO FRANCESCO PIAZZA
 Vescovo di Sessa Aurunca

visita del 24 novembre 2019

Saggio

LE SCULTURE MAIOLICATE QUATTROCENTESCHE DELLA CATTEDRALE DI CARINOLA

Alfonso d'Aragona, detto il Magnanimo, re di Napoli, umanista e bibliofilo, era famoso per le sue collezioni di quadri, arazzi e medaglie. E Giovanni Pontano, il grande umanista della corte aragonese, teorizzò che le grandi opere di architettura e d'arte costituiscono l'espressione della virtù del principe, e tramandano ai posteri l'immagine della sua capacità di buon governo. Il monarca doveva tendere allo "splendore", e ciò esigeva che si circondasse di immagini e forme di arte e di bellezza. "Omnes nobiles sculptores, pictores, architectos, omne denique artifices ex tota Italia, imo toto orbe, in regnum tuum magnis, et muneribus, et sumptibus contraxisti"¹: così esclama un altro umanista, Antonio Galateo, riferendosi al nipote del Magnanimo, il duca di Calabria, che aveva proseguito l'esempio di re Alfonso.

Nel 1452 lo stesso Alfonso richiese a Venezia che Donatello venisse a lavorare per lui a Napoli; e ciò attesta il suo orientamento per l'arte del Rinascimento, ma prima, nel 1448, aveva chiamato Guillem Sagrera, architetto della cattedrale di Palma di Maiorca, per i lavori della reggia e fortezza napoletana di Castelnuovo. Sagrera era anche scultore; e nel 1450 opera a Napoli per Alfonso pure un altro eminente scultore catalano, Pere Johan, nello stesso castello, dove alla esecuzione dello straordinario Arco di

¹ T. DE MARINIS, *La Biblioteca napoletana dei re d'Aragona*, Milano, 1947-52, vol. I, p.113; vedi pure: G. DONATONE, *La maiolica napoletana del Rinascimento*, Napoli, 1993; idem, *La maiolica napoletana dagli Aragonesi al Cinquecento*, Napoli, 2015.

trionfo lavorano invece insigni scultori di cultura rinascimentale. È quindi interessante rilevare in età aragonese la sincrona compresenza, nella città partenopea, dell'architettura e scultura tardo gotica catalana e della nuova civiltà artistica italiana del Rinascimento.

Sono note le case da caccia che il Magnanimo fece costruire per sé e per altri signori a Carinola, piccolo centro della bassa valle del Volturno, situato in una pianura ricca di caccia. Riccardo Filangieri le attribuì agli architetti catalani al servizio di Alfonso: in particolare reputa del Sagrera, che però muore nel 1454 (i lavori a Castelnuovo vennero proseguiti dal figlio Jaume, da suo cugino Joan Sagrera e da altri vecchi aiuti), il progetto del palazzetto - posto di fronte a quello del re - di Marino Marzano, principe di Rossano, duca di Sessa, potente feudatario di Carinola, nonché genero del Magnanimo perché nel 1449 aveva sposato Eleonora d'Aragona, figlia naturale di Alfonso². La cronologia del palazzetto di Marino Marzano va necessariamente collocato tra il 1449, data del matrimonio di Marino, e il 1458, data di morte di Alfonso il Magnanimo: in seguito il feudatario di Carinola cadde in disgrazia per aver preso parte alla prima congiura dei baroni contro re Ferrante d'Aragona, finì nelle prigioni di Castelnuovo e venne poi assassinato.

Tali premesse erano necessarie per introdurre il tema di questo breve saggio. Sul pronao, realizzato nel XVI secolo della Cattedrale medievale di Carinola, successivamente, in occasione di un rifacimento in età barocca, erano state collocate numerose statue maiolicate che sono state opportunamente rimosse dalla Soprintendenza della Campania, in un intervento di restauro condotto dalla arch. Asso nel 1967, dopo che, su segnalazione dello scrivente³, il Soprintendente Raffaello Causa ne aveva effettuato la rimozione per la tutela e il restauro. Furono conservate presso le monache di un orfanotrofio attiguo all'ex Cattedrale. Erano considerate di scuola robbiana, ma andavano ascritte alla cultura artistica tardogotica

² R. FILANGIERI DI CANDIDA, *La casa di Marino Marzano, principe di Rossano in Carinola*, in "Miscellanea in onore di J. P. Cadafalch", Barcellona, Institut d'Etudis Catalans, 1947, pp. 37-43.

³ G. DONATONE, *Contributi alla storia della maiolica napoletana*, in "Napoli nobilissima", VI, 1967, pp. 186-87. In prosieguo sono tornato occasionalmente sulle sculture: G. DONATONE, *La maiolica napoletana dalle origini al secolo XV*, in "Storia di Napoli", IV, Cava dei Tirreni, 1974, p. 611; nonché idem, *La maiolica napoletana del Rinascimento*, cit., p. 52. Le sculture maiolicate di Carinola sono state esposte in una piccola Mostra nella reggia del Vanvitelli, nel 1986, a cura dell'Amministrazione provinciale di Caserta, con un depliant e testo di tale A. Marotta, il quale presenta pure le piastrelle del pavimento Gaetani del '400, già nel duomo di Capua, anche questo già pubblicato dallo scrivente (vedi bibliografia), ma senza citazione alcuna, come se si trattasse di sue scoperte, pur saccheggiando totalmente e maldestramente i testi di chi scrive.

vigente nella Napoli aragonese. In seguito sono state trasferite alla Reggia di Caserta, e ora è stato approntato un pertinente progetto di sistemazione in un ambiente annesso alla ex Cattedrale di Carinola⁴.

Sin dal primo momento ho ipotizzato che le rare plastiche maiolicate - in totale sono quindici - facessero parte di un monumento, poi smembrato, situato nella ex Cattedrale. E poteva essere verosimile che appartenessero alla cappella dei Marzano, i potenti feudatari prima ricordati, ma non risultano notizie di tale cappella malgrado la chiesa e il territorio siano stati oggetto di puntuali ricerche da parte degli architetti F. Miraglia e C. Valente⁵. Tuttavia dalla corrispondenza della Soprintendenza del 1938 si evince che “dall’osservazione delle membrature architettoniche della cattedrale... (si era rilevata) l’originaria architettura catalana del sacro edificio... al disotto dei demoliti stucchi...” settecenteschi (Miraglia 2013, p. 7; il recupero delle strutture catalane con la demolizione degli stucchi barocchi viene deplorata dallo studioso). Quindi negli stessi anni della costruzione della casa di caccia del Magnanimo e del ricordato palazzetto di Marino Marzano, questi deve aver commissionato agli architetti catalani al seguito del re anche i lavori di rifacimento della preesistente Cattedrale di Carinola.

Avevo anche ipotizzato, quale collocazione delle statue maiolicate, raffiguranti Virtù, Profeti e Sibille, la presenza nella Cattedrale di un monumento funebre dei Marzano, di cui le sculture potevano costituire le cariatidi, ma il loro numero fa escludere tale ipotesi (solo nel grande mausoleo tardogotico di re Ladislao in S. Giovanni a Carbonara a Napoli, iniziato dopo il 1414, nelle nicchie che ornano i pilastri, sono sovrapposte teorie di Virtù e santi, ma non si può immaginare un monumento di tale mole a Carinola). È quindi possibile solo ritenere che, in occasione degli interventi di rifacimento

⁴ In occasione di un’altra piccola Mostra presso la reggia (“Arte sacra nel Real Palazzo”, a cura di V. de Martini della Sopr. Beni Architettonici di Caserta, 2010) sono state esposte le sculture di Carinola. Nel piccolo Catalogo della Mostra è presente una scheda di G. Parente sulle plastiche maiolicate, e viene ipotizzata una loro originaria collocazione nel coro della ex cattedrale (pag. 19).

⁵ In particolare F. MIRAGLIA, *Il restauro del pronao della cattedrale di Carinola*, in “Terra Laboris. Itinerari di ricerca”, IV, maggio 2013, pp. 7-10. Miraglia precisa (pag. 8) che in un precedente intervento del 1939 la Regia Soprintendenza aveva programmato la pulitura delle sculture per “riporle ai rispettivi siti originari”; tuttavia non se ne fece nulla, né venne precisato quali fossero tali siti anche se la precedente frase farebbe intendere che allora fossero noti. Vedi pure G. LEVA - F. MIRAGLIA, *Il restauro della cattedrale di Carinola*, in “Restauro e restauratori del secondo Novecento”, in Atti Seminario Naz., Aversa (2009-2010). Napoli, 2011, pp. 427-438.

della Cattedrale da parte degli architetti catalani, le pregevoli sculture fossero state poste per adornare le pareti di un ambiente che uno specifico studio potrebbe in seguito identificare.

Nell'ambiente artistico della Napoli del primo Quattrocento viveva la cultura del tardogotico internazionale, e per quanto concerne la scultura sono presenti numerosi monumenti funebri sorretti da cariatidi: ad esempio le due tombe di Carlo di Durazzo e di Giovanna di Durazzo e Roberto d'Artois nella Chiesa di S. Lorenzo Maggiore, e soprattutto quella di Margherita di Durazzo nel Duomo di Salerno, dovuta (1412) a Baboccio da Piperno, dal 1407 attivo anche a Napoli. Ma le cariatidi di Baboccio hanno forte espressività e robustezza, mentre le sculture di Carinola sono caratterizzate da eleganza e morbidezza plastica anche se siamo in un momento precedente all'attività napoletana degli Alamanni, famosi scultori in legno.

Infatti per quanto concerne la cronologia delle plastiche maiolicate di Carinola, data per scontata la committenza di Marino Marzano o di Alfonso, valgono le stesse date tra il 1449 e il 1458, morte del Magnanimo o poco dopo, atteso che, come detto, i rapporti del feudatario con la corte poi si interruppero drasticamente. Pertanto è verosimile che la paternità delle sculture - molto rare, come accennato, perché non si conoscono simili esempi nella Napoli aragonese - possa spettare a un artefice dell'ambiente degli architetti e scultori di cultura tardogotica catalana al servizio di Alfonso d'Aragona e attivi a Carinola.

I documenti pubblicati da R. Filangieri danno conto di questi ultimi. Dopo la morte di Guglielmo Sagrera nel 1454 risulta che la Gran Sala dei Baroni in Castelnuovo venne terminata da cinque architetti: Giovanni e Giacomo Sagrera, rispettivamente il cugino e il figlio; inoltre Giovanni Trescoll, Antonio Gerra e Choto Casamuri. Intanto il ricordato Pere Johan (omonimo dell'altro scultore della stessa famiglia, attivo nel 1426 nella cattedrale di Tarragona e poi a Saragozza) nel 1450 lavora presso il castello, ed è definito "mestre d'obres" oppure "mestre ymaginayre qui lavora les ymages de pedra" (dopo la morte di Alfonso, nel 1458, non si hanno più sue notizie, e assieme agli altri maestri catalani deve essere tornato in patria). Inoltre nel 1446 Bartolomeo Prats e Bartolomeo Vilasciar, "pedrapiquers", avevano già eseguito la volta costolonata del vestibolo di Castelnuovo; inoltre Antonio Fraburch, "mestre pedrapiquer", operava nel 1450 nel castello e nel 1453, assieme al maestro Antonio Gomar, lavorava nel coro della cappella palatina. Venne poi assunto presso la corte nel 1454 lo scultore in legno, maestro Michele Perez⁶.

⁶ R. FILANGIERI DI CANDIDA, *Rassegna critica delle fonti per la storia di Castelnuovo*, Napoli, 1936, p. 43 e ss.

Nella grande Sala di Castelnuovo dopo l'incendio del 1919 si sono salvati alcuni dei larghi capitelli a fascia con Profeti e angeli reggiscudo con motti o versetti biblici incisi su nastri - come ne compaiono anche sulle sculture di Carinola - ma non si conservano "ymages", sculture di Virtù o cariatidi degli scultori catalani per cui non è agevole istituire raffronti con le sculture carinolesi. Resta quindi solo una ipotesi che le seducenti plastiche maiolicate siano dovute al Sagraera, a Pere Johan o ad altri, anche se i documentati interventi degli architetti catalani di cultura tardogotica nella cattedrale confermano la connotazione nel medesimo milieu culturale delle stesse sculture.

Le schede delle plastiche maiolicate sono state affidate alla dott.ssa Marianna Merolle, della Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio di Caserta, mi limito pertanto a osservare che il loro cromatismo è caratterizzato dallo smalto latteo di fondo, campito da contenute stesure di marrone di manganese, specie nelle iscrizioni in corsivo gotico, vergate sui nastri, che identificano le Virtù, i Profeti, le Sibille e una Eva. Sono inoltre presenti parche pennellate del prezioso blu di cobalto e tocchi dell'intenso e stridente verde-ramina tipicamente napoletano.

Nelle citate ricerche dello scrivente sono stati pubblicati i nominativi di numerosi ceramisti attivi a Napoli nel secolo XV, ma non ne risultano finora con la qualifica di scultore; tuttavia va ricordato che presso la corte aragonese lavorava un *Mre Johan de Fundi, pinyatar*, il quale nel 1465 (ma poteva essere già attivo negli anni di Alfonso) esegue una *navixella envernissada de verde* (Donatone, 1993, p. 56), quindi un oggetto di forma, una piccola scultura maiolicata. L'aggancio con le sculture di Carinola è molto labile, anche se si deve tenere presente la circostanza che tale artefice proveniva da Fondi, centro in cui sono pure attivi nel palazzo dei feudatari Gaetani, fedeli agli Aragonesi, gli architetti e scultori catalani⁷.

GUIDO DONATONE

*Direttore Centro studi per la storia
della ceramica meridionale-Napoli*

⁷ R. PANE, *Il Rinascimento nell'Italia meridionale*, I, Milano, 1975, p. 196.

visita del 24 novembre 2019

Schede

LE QUINDICI STATUETTE MAIOLICATE DI CARINOLA

Le quindici sculture in terracotta invetriata della Collegiata di San Giovanni Apostolo in Carinola, sede della cattedrale fino al 1818, sono verosimilmente parte di una più nutrita serie di manufatti non rinvenuta nella sua consistenza originaria e soprattutto, manomessa rispetto all'idea progettuale che ne definì l'iniziale assetto e destinazione.

Induce a siffatte conclusioni l'analisi stessa dei soggetti rappresentati: nella consistenza attuale risulta difficile inquadrare i manufatti entro un programma iconografico dotato di una logica interna, si registrano infatti delle assenze insolite che fanno vacillare possibili ipotesi interpretative e che lasciano supporre l'esistenza di altri soggetti non pervenuti.

Tra la fine degli anni '60 e l'inizio degli anni '70 del Novecento, nel corso di un intervento di restauro condotto dalla Soprintendenza ai Monumenti della Campania, le sculture furono rimosse dal pronao della facciata della ex cattedrale e sottoposte ad un intervento conservativo a cui non seguì la ricollocazione in sede¹.

Per esigenze conservative furono infatti trattenute dalla Soprintendenza ai

¹ Il restauro fu diretto dall'architetto Margherita Asso con la supervisione dei Soprintendenti Armando Dillon e successivamente Mario Zampino. La rimozione delle sculture viene citata da: F. MIRAGLIA, *Margherita Asso: il restauro della cattedrale di Carinola (1966-72)*. Relazione al convegno "Restauri in Terra di Lavoro. L'attività della Soprintendenza dal dopoguerra agli anni Settanta", Caserta, Palazzo Reale, 20 aprile 2010. Vedi anche: G. LEVA, F. MIRAGLIA, *Il restauro della cattedrale di Carinola (1966-72)*, in "Monumenti e documenti. Restauri e restauratori del secondo Novecento: Atti del seminario nazionale a cura di G. Fiengo, L. Guerriero", Napoli 2011, pp. 427-438. Un precedente intervento di restauro interessò le sculture in esame negli anni 1938-39. Il preventivo dei lavori menziona la successiva ricollocazione delle stesse "ai rispettivi siti originari".

Monumenti della Campania e nel 1986 trasferite per competenza territoriale alla Soprintendenza ai Beni Architettonici, Artistici e Storici di Caserta e Benevento.

La manomissione dell'originario complesso decorativo di cui le statuette dovettero far parte risale con estrema probabilità alla metà del XVI secolo. Fu allora che, al termine dei lavori di edificazione del pronao a tre arcate della facciata, intervento che fu caratterizzato dal reimpiego di elementi scultorei del primitivo impianto romanico della cattedrale, anche le plastiche maiolicate in esame furono collocate all'esterno dell'edificio e allineate a intervalli regolari tra le due cornici lapidee del pronao². Questo, ed altri interventi di ristrutturazione che interessarono l'edificio religioso nel corso dei secoli successivi, hanno cancellato traccia della originaria destinazione delle maioliche, che sicuramente dovettero far parte di un complesso decorativo legato a un monumento sepolcrale collocato all'interno dell'edificio, o al più, poste a decorazione del coro o di una delle cappelle quattrocentesche disposte lungo la navata sinistra della ex cattedrale.

L'esecuzione dell'intera serie è riconducibile alla mano di un ceramista attivo intorno alla metà del XV secolo, con particolare riguardo agli anni in cui la dinastia aragonese riuscì ad insediarsi sul trono di Napoli. La conquista aragonese implicò il riannodarsi delle relazioni con la sponda catalano-valenzana della penisola iberica e nel contempo una decisiva apertura verso la cultura figurativa rinascimentale di matrice fiorentina.

La mutata scena politica favorì lo sviluppo di una feconda temperie culturale di cui il nostro artista fu sicuramente partecipe. Grazie agli interessi ed ai gusti della corte, una nutrita schiera di artisti di diversa provenienza giunse a Napoli per portare a termine prestigiose iniziative artistiche promosse dalla corte d'Aragona. Tra essi i catalani Guillem Sagrera e Pere Johan, Pietro di Martino da Milano, Francesco Laurana, Domenico Gaggini, Paolo Taccone e i donatelliani Antonio di Chelino e Domenico Gaggini, volendo menzionare solo alcuni degli architetti e scultori che furono impegnati nella ristrutturazione della residenza di Castelnuovo e nella realizzazione del grandioso arco trionfale che doveva rievocare la cerimonia di insediamento di Alfonso d'Aragona sul trono di Napoli, svoltasi il 22 febbraio 1443³. La sovrapposizione e contaminazione di motivi, linguaggi e tradizioni figurative che questo contesto ricco di voci generò, investì anche la produzione di maioliche invetriate, portando ad un aggiornamento dei repertori ornamentali.

Non è però chiaro se per "siti originari" si intendesse il luogo da cui sarebbero state rimosse per procedere alle operazioni di pulitura, o piuttosto, se si fosse a conoscenza della primitiva collocazione all'interno dell'edificio. F. MIRAGLIA, *Il restauro del pronao della cattedrale di Carinola*, in "Terra Laboris. Itinerari di ricerca", IV, Marina di Minturno 2013, pp. 8,10.

² *Carinola tra storia e immagini*, a cura del Circolo Legambiente Nuova Calenum, Caserta 1997, pp. 73-77.

³ F. ABBATE, *Storia dell'arte nell'Italia Meridionale. Il Sud angioino e aragonese*, Roma 1998, pp.184-190

Le botteghe partenopee specializzate nella produzione di maioliche artistiche assorbono e rielaborano i motivi ispano-moreschi e valenzani, per poi aprirsi a soluzioni decorative di sapore più squisitamente rinascimentale. Un percorso evolutivo di cui sopravvivono numerosi esempi nei pavimenti quattrocenteschi di chiese e residenze nobiliari napoletane e nella coeva produzione di vasellame⁴.

Nelle sculture carinolesi le evidenti influenze catalane si innestano su di una matrice tardo-gotica locale. Nella produzione artistica delle province del Mezzogiorno, questa sorta di sostrato culturale tardo-gotico, mostrò una pertinace resistenza nel corso del XV secolo, giungendo a manifestarsi fin quasi alle soglie del secolo successivo, proprio come un'antica lingua che sopravvive solo sotto forma di tracce di carattere per lo più fonetico o lessicale.

Dall'intera serie è possibile isolare quattro manufatti raffiguranti le Virtù Cardinali: Fortezza, Giustizia, Prudenza e Temperanza. Gli attributi associati alle quattro allegorie femminili rispecchiano i canoni tradizionali: la clava ed il leone domato per la *Fortezza* (foto 1), la spada e la bilancia per la *Giustizia* (foto 2), il serpente per la *Prudenza* (foto 3) e le due brocche di vino ed acqua, che contraddistinguono la Virtù della *Temperanza* (foto 4).

Raffinate cadenze lineari di sapore tardo-gotico connotano la descrizione dei panneggi, i solidi volumi sono schermati da pesanti pieghe che non lasciano spiragli all'indagine plastica, tuttavia, la delicata resa espressiva e la minuziosa indagine del dato reale stemperano la ripetitività del modellato. Attenta è infatti la descrizione degli attributi iconografici: il manto leonino e la clava frondosa che accompagnano l'immagine della Fortezza, la pelle squamata del lungo serpente sorretto dalla Prudenza e, altrettanto raffinata, è la descrizione delle acconciature che incorniciano il delicato ovale dei volti. In questo dettaglio è possibile ravvisare il riferimento a modelli della pittura catalana che ampia eco ebbero anche nella produzione pittorica meridionale. A riguardo sono possibili confronti con le opere di Giovanni da Gaeta, artista di cultura tardo-gotica sensibile al linguaggio figurativo iberico. Nella sua *Incoronazione della Madonna* (foto A) nella chiesa di S. Francesco a Maiori, gli angeli sullo sfondo richiamano le statuette cari-



Foto A - Giovanni da Gaeta, *Incoronazione della Madonna*, metà del XV secolo, olio su tavola, Maiori (Salerno), Chiesa di S. Francesco

⁴ G. DONATONE, *La maiolica napoletana del Rinascimento*, Napoli 1994, pp. 18-24.

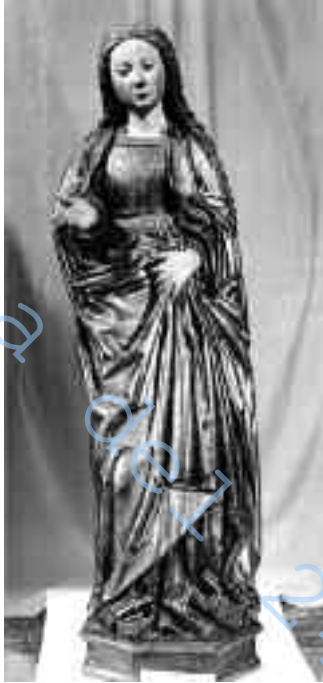


Foto B - Pietro Alemanno, *Vergine Maria*,
seconda metà del XV secolo,
legno dipinto, Roma,
Museo Nazionale di Palazzo Venezia



Foto C - Pietro e Giovanni Alemanno,
Presepe di San Giovanni a Carbonara
(Particolare), seconda metà del XV secolo,
legno dipinto, Napoli, Museo di San Martino

nolesi nella delicatezza delle espressioni, mentre le ciocche serpentine che ricadono sul manto della Vergine richiamano la figura di Eva e della Fede, anch'esse presenti nella serie in esame.

Forte è anche l'eco delle pregevoli sculture di Pietro Alamanno e suo figlio Giovanni (foto B), autori del Presepe ligneo eseguito negli anni settanta del Quattrocento per la cappella di Jaconello Pepe in San Giovanni a Carbonara (foto C) ed autori anche delle rappresentazioni della Natività destinate alle altre chiese napoletane di Sant'Eligio e dell'Annunziata, realizzate sempre negli stessi anni⁵.

La cultura fiammingo borgognona dei due scultori tedeschi sarebbe dunque l'altra fonte a cui attinge il nostro artista, cultura che nell'ambiente artistico napoletano ebbe ampio corso a partire dal breve regno di Renato d'Angiò, per poi svilupparsi e consolidarsi negli anni seguenti in cui Alfonso d'Aragona era ormai sul trono di Napoli.

⁵ S. De Caro, M. Marrelli, W. Santagata, *Patrimoni intangibili dell'umanità. Il distretto culturale del presepe a Napoli*, Napoli 2008, pp.13,14, 162.



Foto 1 - Ignoto, *Fortezza*, metà del XV secolo, terracotta maiolicata, h 53 cm



Foto 2 - Ignoto, *Giustizia*, metà del XV secolo, terracotta maiolicata, h 53 cm



Foto 3 - Ignoto, *Prudenza*, metà del XV secolo, terracotta maiolicata, h 53 cm



Foto 4 - Ignoto, *Temperanza*, metà del XV secolo, terracotta maiolicata, h 53 cm

Al pari delle quattro Virtù Cardinali, queste due statuette raffiguranti la *Fede* (foto 5) e la *Carità* (foto 6), non reggono cartigli e sono accompagnate da attributi che le connotano. Il calice e l'ostia sono solitamente associati alla Virtù della Fede, mentre l'altra figura potrebbe identificarsi con la Carità, spesso effigiata nell'atto di offrire cibo e indumenti, come nel caso dei capitelli romanici di Saint-Maurice a Vienne e nella chiesa di Bourg-Argental, presso Saint-Etienne. La statuetta in esame porge un cofanetto, azione che lascerebbe spazio all'ipotesi di una identificazione di questa allegoria femminile con la Carità⁶.

Anche in virtù delle parole pronunciate da San Paolo nella prima lettera ai Corinzi (1Corinzi 13, 1-13), alla Carità viene riconosciuto un ruolo preminente nella gerarchia delle Virtù Teologali e Cardinali. Questo status di *mater virtutum* ha trovato espressione nell'arte attraverso figurazioni che attribuiscono alla Carità una posizione centrale e preminente rispetto alle altre Virtù. Gli attributi iconografici che la contraddistinguono sono molteplici: dal motivo del fuoco, emblema dell'*incendium amoris Dei*, di cui abbiamo un esempio nel pulpito del duomo di Siena realizzato da Nicola Pisano, al motivo del cuore offerto a Dio, raffigurato da Giotto nella cappella degli Scrovegni di Padova.

All'immagine della Carità è spesso associato anche l'agnello, animale stretto tra le braccia di un'altra statuette della serie (foto 7), purtroppo priva

⁶ La statuette in esame è stata in precedenza identificata come personificazione dell'Avarizia nel testo: *Carinola tra storia e immagini*, a cura del circolo Legambiente Nuova Calenum, Caserta 1997, p. 10.1.

della parte superiore del busto. Quest'ultima regge un cartiglio nella mano destra, elemento ricorrente nelle altre statuette raffiguranti Profeti e Sibille e non in quelle delle restanti Virtù Cardinali e Teologali. Inoltre, sul cartiglio srotolato, è leggibile la parola *fidelia*, probabile riferimento alla fedeltà "all'Agnello di Dio", definizione usata da San Giovanni Battista in riferimento a Cristo (GV. 1,36). Questi dettagli spingono a credere che la scultura sia quindi un'immagine del Santo, piuttosto che la raffigurazione della Carità.

* * *

Visita del 24 novembre 2019



Foto 5 - Ignoto, *Fede*, metà del XV secolo, terracotta maiolicata, h 53 cm



Foto 6 - Ignoto, *Carità*, metà del XV secolo, terracotta maiolicata, h 53 cm



Foto 7 - Ignoto, *San Giovanni Battista*, metà del XV secolo, terracotta maiolicata, h 39 cm

Diverse sono le ipotesi formulabili riguardo alla identificazione di questo gruppo di sculture⁷, ritengo tuttavia plausibile che si tratti della raffigurazione di Sibille, figure spesso associate ai Profeti in cicli decorativi riferiti ad episodi del Vecchio e Nuovo Testamento.

Effigiate solitamente con cartigli srotolati sui quali sono riportati i rispettivi vaticini, o impegnate nella stesura degli stessi, queste profetesse pagane sono entrate a far parte dell'iconografia cristiana come fonte di divina rivelazione, e quindi in grado di illuminare il cammino dell'umanità pagana verso la fede cristiana con i loro *oracula*. Nel nostro caso, la difficile lettura delle sbiadite iscrizioni in caratteri gotici riportate sui cartigli, rende possibile l'identificazione dei soggetti soprattutto in base ai rispettivi attributi iconografici.

L'immagine della Natività sorretta da una delle sculture acefale rimanda così alla Sibilla Tiburtina o Albunea (foto 8), decima nell'elenco delle profetesse stilato dallo scrittore latino Marco Terenzio Varrone nelle sue *Antiquitates Divinae*⁸. L'episodio della rivelazione del futuro avvento del Figlio

⁷ Nella scheda relativa alle statuette maioliche inserita nel catalogo del Museo dell'Opera e del Territorio della Reggia di Caserta, l'intera serie di quindici sculture viene identificata con le Virtù Cardinali e Teologali a cui si aggiungono l'Umiltà, la Clemenza, la Mansuetudine, la Misericordia, la Castità, la Pudicizia e un Profeta. G. Petrenga in "Caserta e la sua Reggia. Il Museo dell'Opera e del Territorio", Napoli 1995, pp. 228-230. Una ulteriore ipotesi riguardo alla identificazione dei singoli soggetti è proposta nel testo: *Carinola tra storia e immagini*, a cura del circolo Legambiente Nuova Calenum, Caserta 1997, pp. 85-101. In questo caso oltre alle Virtù Cardinali e Teologali si citano riferimenti ai Vizi Capitali ed agli Evangelisti.

⁸ L'elenco riportato da Varrone distingue dieci Sibille di cui precisa anche la successione cronologica. L'opera, redatta nel 47 a.C. e dedicata a Cesare, fu tra le più celebri dell'autore latino e riferimento per i successivi scritti sul tema delle Sibille. L'elenco viene riportato da Lattanzio nelle sue *Divinae Institutiones*.

di Dio che la Sibilla profetizzò all'Imperatore Ottaviano Augusto è richiamato dall'immagine divina della Natività e contraddistingue l'iconografia della Sibilla Tiburtina in noti cicli pittorici⁹ (foto D).

La scultura che sorregge un elemento simile ad una colonna, o meglio ad un cero, alluderebbe alla Sibilla Libica¹⁰ (foto 9). Solleva invece qualche dubbio l'attributo dell'altra scultura acefala, raffigurata con una sorta di turibolo o con un lume. In quest'ultimo caso abbiamo un riferimento possibile alla Sibilla Persica (foto 10), raffigurata con un lume negli affreschi del presbiterio della chiesa di San Samuele a Venezia, risalenti al XV secolo.

Le altre due sculture, anch'esse dotate di cartiglio, mostrano come attributo uno specchio (foto 11) ed una sorta di compasso o doppia lente (foto 12).



Foto D - Ignoto, *Sibilla Tiburtina*, XVI secolo, affresco, Almenno San Salvatore (Bergamo), Chiesa di San Salvatore

* * *

⁹ Possono a riguardo citarsi gli affreschi di Domenico Ghirlandaio nella cappella Sasseti della Basilica di S. Trinita a Firenze o ancora gli affreschi di Taddeo e Federico Zuccari della cappella Pucci in Trinità dei Monti a Roma, quelli del Palazzo Comunale di San Bernardino a Tivoli, della scuola di Federico Zuccari, ed ancora il ciclo delle Sibille della chiesa di Almenno San Salvatore nella Diocesi di Bergamo. Riguardo all'iconografia medievale della Sibilla Tiburtina: A. Pascucci, *L'iconografia medievale della Sibilla Tiburtina*, Tivoli 2011, pp. 20-27.

¹⁰ L'attributo del cero è anche associato alla Virtù Teologale della Carità, come nel caso di una delle cariatidi che sorreggono il monumento sepolcrale di Giovanna di Durazzo e Roberto d'Artois nella chiesa di San Lorenzo Maggiore a Napoli. La presenza del cartiglio e la corrispondenza degli attributi iconografici lascia propendere, nel caso della scultura carinolese, a favore della identificazione di una Sibilla.



Foto 8 - Ignoto, *Sibilla Tiburtina*, metà del XV secolo, terracotta maiolicata, h 45 cm



Foto 9 - Ignoto, *Sibilla Libica*, metà del XV secolo, terracotta maiolicata, h 53 cm



Foto 10 - Ignoto, *Sibilla Persica*, metà del XV secolo, terracotta maiolicata, h 45 cm



Foto 11 - Ignoto, *Sibilla* (?), metà del XV secolo, terracotta maiolicata, h 53 cm



Foto 12 - Ignoto, *Sibilla* (?), metà del XV secolo, terracotta maiolicata, h 53 cm

Completano la serie di plastiche invetriate della ex cattedrale di Carinola quattro sculture raffiguranti: *San Giovanni Battista*, *San Giovanni Evangelista*, un *Profeta* ed *Eva*. A San Giovanni Battista ed alla Vergine Maria era dedicata l'antica cattedrale edificata nel XII secolo, mentre all'Evangelista Giovanni era dedicata la parrocchia. L'immagine dei due Santi ricorre anche in un affresco risalente al XVI secolo, rinvenuto in una delle cappelle quattrocentesche situate lungo la navata sinistra dell'edificio religioso.

Tra le sculture di Carinola si distingue quella di un Evangelista, probabilmente proprio San Giovanni (foto 13), effigiato nell'atto di mostrare un codice il cui testo in corsivo gotico è andato purtroppo ampiamente sbiadito probabilmente durante la fase di cottura dello smalto. L'altra figura, priva della parte superiore del busto, è identificabile con San Giovanni Battista (foto 7). L'attributo dell'agnello e il cartiglio srotolato su cui è leggibile la parola *fidelia*, avvalorano l'ipotesi della identificazione della scultura in esame con il Santo.

Le restanti figure di Eva (foto 14) e di un Profeta (foto 15) mostrano sottili differenze rispetto alle altre. In particolare, la tozza anatomia di Eva stride fortemente con la sottile e delicata eleganza delle Sibille e delle Virtù, da cui la distingue anche un cromatismo accentuato, diverso dall'uniforme smalto latteo, arricchito da sottili pennellate di verde ramina e blu cobalto, che contraddistingue le altre plastiche. Il lungo cartiglio riporta un'iscrizione in corsivo gotico, purtroppo parzialmente sbiadita, di cui è possibile decifrare le sole parole *adamiti postat*. L'altra scultura di soggetto maschile poggia su una base diversa dalle altre, la superficie infatti non è liscia né di colore verde, ma caratterizzata da un motivo decorativo intervallato da testine angeliche.



Foto E - Andrea Guardi, *Sepolcro di Ruggero Sanseverino*, prima metà del XV secolo, marmo, Napoli, Oratorio di Santa Monica



Foto F - Andrea Guardi, *Sepolcro di Sergianni Caracciolo*, prima metà del XV secolo, marmo, Napoli, chiesa di San Giovanni a Carbonara

È ragionevole supporre che la serie di plastiche invetriate della cattedrale di Carinola comprendesse in origine altri manufatti non pervenuti, e che queste pregevoli sculture decorassero un monumento sepolcrale situato all'interno dell'edificio religioso, o al più, un ambiente della cattedrale identificabile forse con il coro¹¹ o con una delle cappelle quattrocentesche poste lungo la navata sinistra.

Le ridotte dimensioni e la fragilità del materiale impiegato rendono improbabile il loro impiego come cariatidi, e suggeriscono piuttosto l'inserimento delle figure entro edicole poste a decorazione di una possibile architettura funeraria di cui potrebbe essere un esempio il sepolcro di Ruggiero Sanseverino, nell'oratorio di Santa Monica, annesso alla chiesa di San Giovanni a Carbonara (foto E), opera di Andrea Guardi da Firenze.

Il motivo dei pilastri decorati con nicchie e statuette, che va ad aggiornare lo schema tinesco delle tombe angioine, ricorre anche nella tomba di Sergianni Caracciolo in San Giovanni a Carbonara (foto F), al cui comple-

¹¹ G. Parente, in "Arte sacra nel Real Palazzo", a cura di V. de Martini, Caserta 2010, p.19.

tamento Andrea Guardi lavorò dopo il 1441, intervenendo su un progetto già ampiamente avviato da un maestro di cultura lombarda. È da sottolineare il fatto che, proprio nella cappella di Sergianni Caracciolo del Sole, è presente uno degli esempi più importanti della produzione pavimentale in maiolica napoletana del XV secolo. Il Piancito di questa cappella attesta l'alto livello qualitativo raggiunto dalle fabbriche napoletane già intorno alla metà del Quattrocento¹² e anche l'attenzione che la committenza nobiliare riservò alla maiolica, sposando in questo il gusto della corte Aragonese. Quella dei Marzano, signori della contea di Carinola, fu una tra le più potenti casate del regno aragonese, legata alla corte anche dal vincolo matrimoniale che unì Marino Marzano ad Eleonora, figlia naturale di Alfonso d'Aragona.

Le sculture maiolicate della ex Cattedrale di Carinola risalgono agli anni in cui la cittadina si arricchì di splendidi edifici, tra cui lo stesso Palazzo Marzano, dai caratteri tipici dell'architettura catalana; dimore per le quali si avanzano ipotesi di coinvolgimento degli architetti spagnoli attivi a Napoli per re Alfonso d'Aragona.

È ragionevole credere che le pregevoli sculture in esame, in cui forte è l'eco dell'arte catalana, siano state commissionate dalla famiglia Marzano e forse destinate ad arricchire la cappella di famiglia nella cattedrale di Carinola, ipotesi purtroppo non corroborate fino ad oggi da documenti.

MARIANNA MEROLLE
*Soprintendenza Belle Arti
e Paesaggio di Caserta*

¹² G. Donatone, op.cit. p 19-21



Foto 13 - Ignoto, *San Giovanni Evangelista*, metà del XV secolo, terracotta maiolicata, h 53 cm



Foto 14 - Ignoto, *Eva*, metà del XV secolo, terracotta maiolicata, h 53 cm



Foto 15 - Ignoto, *Profeta*, metà del XV secolo, terracotta maiolicata, h 53 cm

visita del 24 novembre 2019

Ringraziamenti

Il ritorno delle quindici statuette maiolicate nei locali della ex Cattedrale di Carinola, sembra essere una fiaba a lieto fine. Invece è una realtà. Una realtà che si concretizza su un'idea, concepita dal mio predecessore, don Amato Brodella, da me condivisa, voluta e partecipata dal popolo carinolese, portata avanti e curata da un comitato spontaneo, ma soprattutto che ha trovato un'attenzione e una sensibilità notevole espressa fattivamente dalle istituzioni preposte. Fondamentale è stato il sostegno del nostro amato Vescovo, Orazio Francesco Piazza, che ha voluto partecipare, anche attivamente, alla realizzazione di questo progetto. A tutti rivolgo il mio più sentito grazie.

L'evento che ci vede oggi impegnati colma di gioia soprattutto i cuori dei carinolesi che vedono ritornare tutte le statuette nella loro casa naturale. L'avvenimento arricchisce e ricompone una storia che parte da molto lontano; oggi presentiamo un progetto importante, ma poniamo anche le basi per far comprendere il valore storico-culturale di questo territorio, oserei dire dell'intera diocesi, che dobbiamo ulteriormente promuovere e difendere.

Nelle prime riunioni, che hanno caratterizzato il lungo cammino, è stato definito un percorso fattivo e concreto che deve vederci impegnati ben oltre, per allargare sempre di più i confini delle nostre vedute e uscire da ogni visione individualista. Le statue sono l'emblema storico di tutto ciò, furono tolte tutte insieme per essere salvaguardate, e tutte insieme tornano in mezzo a noi, con tutti i loro misteri ancora oggi non svelati razionalmente. Questo evento sia per tutti uno stimolo ulteriore per fare sempre meglio.

Grazie a quanti hanno consentito la realizzazione di questo progetto.

DON ENRICO PASSARO

Parroco Ss. Bernardo e Martino Carinola e Santa Croce

Una impresa storica quella del Comitato pro-statuette della Cattedrale di Carinola. Una corsa contro il tempo partita il 30 ottobre del 2014 data della prima riunione operativa. Sedici mesi di lavori e di riunioni ma alla fine, l'obiettivo è stato raggiunto. Le quindici statuette maiolicate sono tornate nella loro Casa, nella stupenda Cattedrale di S. Bernardo ove sono state per secoli prima che venissero portate via 50 anni fa. Una separazione vissuta sempre come una sorta di lacerazione non solo artistica ma quasi affettiva, come di figlie sottratte alla loro madre che oggi, dopo una lontananza di mezzo secolo, finalmente si riabbracciano.

Il ringraziamento va in primo luogo ai Carinolesi che, con il loro contributo, hanno reso possibile la realizzazione di questo piccolo miracolo e, a quanti nell'ambito della Parrocchia, hanno fatto altrettanto. Il ringraziamento va a Don Amato Brodella che sempre ha insistito sulla necessità di riportare a Carinola le statuette ma soprattutto a Don Enrico Passaro che in meno di due anni ha saputo rivitalizzare anche culturalmente la nostra comunità creando le condizioni e l'amalgama giusta per costituire il Comitato pro-statuette con il supporto prezioso dell'amico Mario Andolfi. Nulla sarebbe però stato possibile senza il sostegno di S.E. Mons. Orazio Francesco Piazza e la disponibilità e la collaborazione della Soprintendenza di Caserta. Importante infine l'adesione dell'Amministrazione Comunale guidata dal Sindaco Luigi De Risi. A tutti, indistintamente va il nostro ringraziamento.

Quella di oggi è bene chiarirlo subito, è solo una tappa e non un traguardo. Occorre infatti dare adeguata sistemazione ad altri oggetti importanti, realizzare il Museo della Cattedrale progetto caro a Don Amato Brodella. Ma occorre tentare di risolvere il mistero che avvolge le nostre statuette segnatamente il rapporto che le lega alla Cattedrale. Un vero rompicapo.

Uniche per fattura e bellezza, realizzate con la tecnica antichissima della terracotta invetriata, rappresentano probabilmente le virtù cardinali quelle teologali e i vizi capitali, ma non vi è certezza, destinate a corredare il mausoleo funerario di un personaggio storico importante per accompagnarlo dopo la morte nell'altra vita.

Da dove vengono? Quando sono state realizzate? Da chi? A chi e a cosa erano destinate? Come sono arrivate nella nostra Cattedrale?

Domande difficili, alle quali per il momento, non è possibile dare risposte certe. Un vero rompicapo. Un piccolo giallo della storia dell'arte. In questi 16 mesi, oltre a lavorare per l'allestimento, incoraggiati da Don Enrico, ci siamo immersi nella rilettura della storia della nostra Città e della nostra Cattedrale, pertanto sentiamo oggi l'esigenza di avanzare anche qualche nostra ipotesi circa il rapporto storico che lega le quindici alla nostra Cattedrale.

La prima ipotesi come per i gialli classici ci porta diritto a chi le ha viste per ultimo o forse per primo, vale a dire il vescovo Bartolomeo Capranica e al luogo del nostro giallo vale a dire la facciata della Cattedrale di Carinola ove il vescovo Bartolomeo Capranica le appone nel 1558.

Bartolomeo Capranica non era un vescovo qualunque. Come riportato da Luca Menna nel suo Saggio Istorico della Città di Carinola edito nel 1848, ristampato e chiosato nel 1978 da Adele Marini Ceraldi, fu consacrato Vescovo dal Papa Paolo III, prese possesso della Diocesi di Carinola l'8 aprile del 1549 e come Vescovo di Carinola partecipò al Concilio di Trento. Il suo cognome dice tutto. La famiglia Capranica è sempre stata una famiglia importante della nobiltà romana e della gerarchia ecclesiastica. Mons. Capranica viene nominato vescovo della Diocesi di Carinola ma di fatto per alcuni anni, è anche il collettore generale delle decime per il Regno di Napoli. In parole povere il Vescovo di Carinola era autorizzato a riscuotere le famose decime in tutto il Regno per portarle direttamente al Papa. Un fiume di denaro che passava per le mani del nostro Vescovo di cui una parte, stabilita per legge, restava a lui. Un compito di assoluta fiducia, prestigioso, delicato alle dirette dipendenze del Papa; un compito che faceva di Mons. Capranica uno dei Vescovi più influenti della metà del 1500.

Ritornando alla nostra storia e alla prima delle nostre ipotesi, potrebbe dunque essere stato proprio il vescovo Capranica ad aver portato per primo le statuette a Carinola o perché da lui prelevate dal ricco patrimonio artistico della famiglia Capranica o perché a lui regalate nel corso di qualche visita per la raccolta delle decime. La loro collocazione sulla facciata della Cattedrale nel 1558 da parte di mons. Capranica con al centro il suo stemma vescovile conferma, ove ce ne fosse bisogno, il pregio e il valore dei manufatti. L'ipotesi che sia stato Mons. Capranica a portare per primo le statuette a Carinola apparirebbe plausibile perché, per il momento, non vi sarebbe traccia documentale di esse prima del 1558.

La seconda ipotesi ci porta indietro di un secolo, esattamente alla seconda metà del 1400, periodo di massimo splendore e potere per Carinola. Esattamente ai mesi di novembre-dicembre del 1475. In quegli anni Ferrante d'Aragona amava stare a Carinola per il rapporto di odio amore che lo legava alla sorellastra Eleonora, per tenere a bada il cognato Marino Marzano, per rapportarsi con il suo segretario-tesoriere Antonello Petrucci e perché no per la sua passione per la caccia. Come abbiamo dimostrato per gli studi sulla Chiesa dell'Annunziata di Carinola, il Vescovo Giovanni Battista Petrucci nel suo Poema Latino Anepigrafo su S. San Giacomo della Marca, scrive che il re Ferrante d'Aragona in quei giorni era in fin di vita nel suo Castello qui a Carinola. Per salvarlo, venne prelevato a Napoli e portato precipitosamente in carrozzella qui a Carinola S. Giacomo della Marca. Dopo giorni di intense preghiere, con un miracolo prodigioso, S. Giacomo della Marca riuscì a strappare Ferrante d'Aragona alla morte. Mons. Petrucci, nel suo Poema, riferisce che subito dopo quel miracolo strepitoso, tutte le campane delle Chiese di Carinola, che in quell'epoca erano parecchie, suonarono a festa in segno di giubilo.

Le statuette dunque, venendo alla seconda delle nostre ipotesi storiche, potrebbero essere state un regalo di Ferrante d'Aragona a Carinola, una sorta di ex voto per essere stato miracolato proprio qui a Carinola. Se così, donate alla Chiesa dell'Annunziata e da qui trasferite presso la Cattedrale ove sono state custodite fino a quando nel 1558 il Vescovo Bartolomeo Capranica non le appone sulla facciata.

La terza ed ultima ipotesi, ci porta ulteriormente indietro di qualche secolo, esattamente al 1100, al nostro Vescovo Bernardo e al suo grande protettore il Conte Gionata che, per conto dei Normanni Drengot di Capua, governava Carinola. Sempre da Luca Menna apprendiamo che il Conte Gionata, alla morte di S. Bernardo avvenuta il 12 marzo del 1109, decide di donare la sua tomba per accogliervi le spoglie mortali del Santo. Una pietra sepolcrale che Menna dice essere lunga palmi 9, alto palmi 4 e largo palmi 3. Una descrizione dettagliata quella che il Menna fa, circostanza, la quale confermerebbe che la struttura funeraria destinata al Conte Gionata e alla moglie, era sicuramente un qualcosa di grande e solenne. Se le statuette, secondo una scuola di pensiero, erano destinate ad una tomba di un uomo importante per accompagnarlo nell'aldilà, si può quindi ipotizzare che esse erano destinate a fare da arredo alla pietra sepolcrale destinata al Conte e alla moglie. Sepolto S. Bernardo che non aveva bisogno delle statuette, esse saranno state separate dalla pietra sepolcrale e collocate in altri ambienti della Cattedrale fino quando non vengono utilizzate dal vescovo Capranica.

Le scritte gotiche, indecifrabili presenti su alcune delle statuette conferma o non questa ipotesi che porta indietro di qualche secolo rispetto al 1400 la costruzione delle statuette? Non lo sappiamo. Solo futuri, più approfonditi,

più sofisticati studi e perché no, un pizzico di fortuna potranno aiutarci a svelare il mistero delle quindici statuette. Le nostre sono ipotesi storiche che non intaccano la validità delle altre già formulate che rispettiamo tutte. Sono solo semplici spunti per stimolare la riflessione e il confronto, elementi indispensabili per le future ricerche nelle quali ci immergeremo pure noi con rinnovata devozione ai nostri Patroni Bernardo e Martino ed immutata gratitudine verso tutti coloro, grazie ai quali, viene oggi reso possibile questo evento.

ANTONIO CORRIBOLO

*Componente Comitato pro-statuette
Cattedrale di Carinola.*

Visita del 24 novembre 2019

visita del 24 novembre 2019

Indice

PRESENTAZIONI

- *Sindaco* pag. 7
- *Soprintendente* pag. 9
- *Vescovo* pag. 11

SAGGIO pag. 15

- *Le sculture maiolicate quattrocentesche della Cattedrale di Carinola*

Guido Donatone

SCHEDE pag. 23

- *Le quindici statuette maiolicate di Carinola*

Marianna Merolle

RINGRAZIAMENTI:

- *Don Enrico Passaro* pag. 53
- *Antonio Corribolo* pag. 55

STAMPATO DALLE
ARTI GRAFICHE CARAMANICA S.R.L.
VIA APPIA, 814 - TEL. 0771.680838
MARINA DI MINTURNO (LT)

Marzo 2016

visita
del 24 novembre 2019

